

**L'ECO DELLA STAMPA**  
 UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
 Fondata nel 1901 C.P.E. Milano N. 77394  
 Direttore: Rag. Cav. UMBERTO FRUGIELE  
 Via Giuseppe Compagnoni, 28  
**MILANO (4/36)**  
 TELEFONO N. 63-335  
 Casella Postale 918 Teleg.: ECO STAMPA

**L'ECO DELLA STAMPA**  
 UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE  
 Fondata nel 1901 C.P.E. Milano N. 77394  
 Direttore: UMBERTO FRUGIELE  
 Via Giuseppe Compagnoni, 28  
**MILANO (4/36)**  
 TELEFONO N. 63-335  
 Corrisp.: Casella Postale 918 Teleg.: Eco Stampa

19 GEN 1939

Corriere Padano - Ferrara  
 9 APR 1939



CORRIERE PADANO - 5

# Un uomo del Quattrocento

## Ombre e luci nella vita di Lorenzo il Magnifico

Oggi, noi pur considerando il Magnifico uomo straordinario e complesso, non possiamo accettare il giudizio degli uomini del tempo, ma possiamo convenire che la sua morte fu veramente un danno incalcolabile per l'Italia

L'uomo che è legato alla storia della congiura dei Pazzi, alle stragi di Volterra, alla invettiva di fra Gerolamo Savonarola, alla lotta a coltello con Sisto IV, ed insieme alla amicizia col Poliziano, alla mecenate protezione, accordata agli artisti e agli umanisti più rappresentati in quell'epoca in cui i capitani e i signori si contendevano le città e i castelli, barattavano le terre con dispregio dei diritti dei sudditi, adopravano la violenza e il sacco, quasi sempre l'arbitrio per realizzare la sfrenata ambizione di costruire alla propria famiglia uno Stato, poco curandosi degli interessi reali dei cittadini, il caso dovette apparire mirabile. Gli è che Lorenzo aveva anche lui le sue ambizioni ed i suoi disegni, ma il subordinava al raziocinio e al calcolo. Si contentò di raggiungere il poco, ma quello che raggiunse volle esser certo di mantenere. E in questo seguiva un comandamento tradizionale della famiglia, cui Cosimo il Vecchio aveva dato il tono e l'esempio.



LORENZO IL MAGNIFICO

E gli altri del secolo, fu veramente una di quelle figure che morendo apparvero ai contemporanei come insostituibili, tanto era penetrata nella immaginazione degli italiani la sua complessa personalità. Oggi, noi pur considerando un uomo straordinario e complesso non possiamo accettare il giudizio degli uomini del tempo, all'atto della sua dipartita, ma possiamo convenire che la sua morte fu veramente un danno incalcolabile per l'Italia.

### L'uomo

Cesare Violini nel suo «Lorenzo il Magnifico» (ed. La Prora) risponde a molti interrogativi che si fanno oggi all'uomo, ed esprime un giudizio che può apparire fra i conciliaboli sul periodo storico cui diede forma ed ispirazione la complessa attività del Magnifico.

Raccogliendo l'eredità del padre, Piero de' Medici, egli vide attorno ai suoi venti anni ancora inesperti, addensarsi antipatie e inimicizie, e svolgersi una azione subdola tendente a strappargli il potere dalle mani ancora non troppo salde.

Ma ai cittadini influenti parlò Tommaso Soderini, amico del defunto Piero, e la sua voce di uomo onesto e dalla fama spezzata, riuscendo nobilmente l'offerta che da più parti gli si faceva della Signoria, additò Lorenzo e il minor fratello Giuliano come coetere ai quali dovesse andare l'omaggio e il titolo. Così entrava nella vita politica Lorenzo. Ma l'ampio gesto generoso di Tommaso Soderini non placava i livori delle famiglie nemiche, né il sordo lavoro delle diplomazie italiane e straniere.

Contro di lui si leva, dopo appena pochi mesi di governo, il furioso Bernardo Nardi, e tenta la folle impresa di Prato. La congiura non riesce. Il Nardi è imprigionato, trascinato a Firenze, ove muore per mano del carnefice. Prima di morire trova una parola romana per giustificare il suo disperato tentativo: «Lorenzo è un tiranno».

Il favore del popolo non gli mancò perché nella sua attività di governo teneva sempre al raggiungimento dell'armonia degli interessi e dell'equilibrio delle forze. Ai suoi atti di favore popolare, tendenti ad assicurare della sua personalità, la sua frequentazione popolare, specie alle avvenimenti popolari, specie alle carnevalate, la sua liberalità, la sua poesia gioiale che interpretava acutamente lo spirito del secolo, e soprattutto l'amicizia di artisti e letterati sommi che propagandavano in Italia e nel mondo le doti del più caro, Angelo Ambrogini detto il Poliziano, lo difenderà con la spada dal pugnale dei sicari dei Pazzi. E in quella occasione, nella insanguinata chiesa di S. Reparata, se i Pazzi e i cortigiani al primo disordine fuggirono, non marcherà al principe ferito, a Lorenzo rifugiato in sacrestia con pochi fidi, lo spon-taneo, travolgente aiuto del popolo. Sarà il popolo ad inseguire Jacopo Pazzi e i suoi cavalieri, e al grido di «Palle, palle» sarà egli a dare il sacco alle case dei congiurati, appendendoli alle finestre del palazzo della Signoria, e non arretrerà dinanzi



FRA GEROLAMO SAVONAROLA

identati dalla fertile mente del Magnifico. Era naturale che affine sorgesse un senso di stanchezza. La seconda predicazione del domenicano ferrarese si inserisce in quel particolare momento e incide con voce di tuono su molte coscienze. La sua parola è contro il mal costume imperante ogni dove, ma chi è lo stimolo della corruzione, l'impulso del male, l'esempio vivente del disinteresse religioso se non Lorenzo de' Medici? E il coraggioso frate non esita a fulminare dal suo pergamo il Magnifico. Poi, spinto dalla conoscenza che ha della corruzione degli altri Stati e in special modo del papato, allarga il suo ardimento fino a colpire il vicario di Cristo.

Lorenzo lascia fare. Ciò risponde certamente ad un acuto calcolo politico. Non c'è forse un'altra autorità, a lui superiore, presa di mira dal domenicano? Tocca, dunque, al Papa difendersi. D'altronde la gran massa del popolo fiorentino non rinuncerà di partecipare alle feste che egli continuerà a dare, disinteressandosi del riformatore.

La crociata del Savonarola sortisce intanto i primi effetti: i processi divengono numerosi, assumono un carattere definitivo, prendono iniziative. Le pratiche pubbliche di penitenza, le processioni, le manifestazioni di istintivo religioso gareggiano in numero e consistenza contro le provocanti e festose carnevalate dei «compagnacci». E i «piagnoni» come si chiamavano i partigiani del Savonarola, a rodersi di rabbia, ma qualche volta a riagire. E le vie di Firenze furono spesso teatro di tragomiche baruffe, in cui i «piagnoni» usavano le torce e i candelieri e i «compagnacci» bottiglie e sassi delle osterie.

### Le profezie

L'8 aprile 1492, moriva Lorenzo de' Medici. Con la sua morte, prevista come a breve scadenza dal Savonarola, una delle profezie del domenicano ferrarese si verificava. Questo dovette forse sentire Lorenzo sul suo letto di morte, allorché deposta la maschera di cinismo che gli fu necessario usare durante



GIULIANO DE' MEDICI

alla persona di un arcivescovo Francesco Salviati, implicato nella congiura, e che seguirà la sorte del compagno.

ideati dalla fertile mente del Ma-  
...  
La seconda predicazione del do-  
menicano ferrarese si inserisce in  
quel particolare momento e incide  
con voce di tuono su molte coscien-  
ze. La sua parola è contro il mal co-  
stume imperante ogni dove, ma chi  
è lo stimolo della corruzione, l'im-  
pulsivo del male, l'esempio vivente  
del disinteresse religioso se non Lo-  
renzo de' Medici? E il coraggioso  
frate non esita a fulminare dal suo  
pergameno il Magnifico. Poi, spinto  
dalla conoscenza che ha della cor-  
ruzione degli altri Stati e in special  
modo del papato, allarga il suo ar-  
dimento fino a colpire il vicario di  
Cristo.

Lorenzo lascia fare. Ciò risponde  
certamente ad un acuto calcolo po-  
litico. Non c'è forse un'altra auto-  
rità, a lui superiore, presa di mira  
dal domenicano? Tocca, dunque, al  
Papa difendersi. D'altronde la gran  
massa del popolo fiorentino non rin-  
unzerà di partecipare alle feste  
che egli continuerà a dare, disinte-  
ressandosi del riformatore.

La crociata del Savonarola sortì  
scie intanto i primi effetti: i proseli-  
ti divengono numerosi, assumono  
un carattere definitivo, prendono i-  
niziativa. Le pratiche pubbliche di  
penitenza, le processioni, le manife-  
stazioni di isterismo religioso gare-  
giano in numero e consistenza con-  
tro le provocanti e festose carneva-  
late dei «compagnacci». E i «piaz-  
gnoni» come si chiamavano i parti-  
giani del Savonarola, a rodersi di  
rabbia, ma qualche volta a ridere.  
E le vie di Firenze furono spesso  
teatro di tragiche baruffe, in  
cui i «piazgnoni» usavano le torce  
e i cancelli, e i «compagnacci»  
botiglie e le panche delle osterie.

Le profezie

L'8 aprile 1492, moriva Lorenzo  
de' Medici. Con la sua morte, previ-  
sta come a breve scadenza dal Sa-  
vonarola, una delle profezie del do-  
menicano ferrarese si verificava.  
Questo dovette forse sentire Lo-  
renzo sul suo letto di morte, allor-  
ché deposta la maschera di cristino  
che gli fu necessario usare durante  
la visita del domenicano con singo-  
lare riconoscenza.

E anche il Savonarola venuto fot-  
te a quell'estremo colloquio con pro-  
positi più fieri sentì dinanzi al mo-  
rente svanire lo sdegno e sul suo vi-  
so apparve un raggio di paternità  
comprensione e di perdono. La sce-  
chi intimi, fra cui Pico della Mi-  
randola e il Poliziano, riconciliava i  
due uomini che in Firenze avevano  
rappresentato i due opposti poli di  
una supremazia di sincerità e di  
umiltà Lorenzo alla religione.

Chi perdeva in quel momento  
una forza decisiva era l'Italia. Non  
a torto Lorenzo era stato chiama-  
to «la bilancia» d'Italia, e non a  
torto durante i suoi ultimi anni, gli  
italiani si erano volti a lui come al-  
l'equilibratore delle ambizioni inter-  
ne e all'insormontabile muraglia  
per quelle esterne.  
La morte di questo grande italia-  
no aprirà adesso la strada ad un  
prepotente sovrano straniero.

CAETANO FAZZONE

Lindbergh ospite del dott. Carrel

PARIGI 8.  
Proveniente da Londra, il colon-  
nello Lindbergh, dopo aver atterrato  
all'aeroporto di Saint Inolevert, ha  
proseguito per l'isola di Saint Gulas,  
dove trascorrerà alcuni giorni ospite  
del suo intimo amico, dott. Carrel,  
il famoso scienziato di fama  
mondiale con il quale l'eroe dell'A-  
tlantico persegue i nobili esperimenti  
sul cuore artificiale.

Libri ricevuti

- Jahob Wassermann - «La libera e-  
sistenza di Giuseppe Kerkover» -  
Ed. Corbaccio - L. 15.  
Armando Squinobal - «La buon'an-  
ima di Don Pasquale» - Ed. Cor-  
baccio - L. 10.  
Paolo Zappa - «Gli ovali dall'Infer-  
no rosso» - Ed. Corbaccio - L. 11.  
Frigios Karinty - «Viaggio intorno  
al mio cranio» - Corbaccio - L. 12.  
Loris Golding - «Via della magno-  
lia» - Ed. Corbaccio - L. 15.  
Evelino Leonardi - «L'unità della  
natura» - Corbaccio - L. 15.  
Bauer G. P. - «Carlo Magno» -  
Corbaccio - L. 15.  
Michele Kerkover - «Scritti inediti  
di Mahabharata» - R. Accademia  
d'Italia - L. 00.  
Alessandro Baggio Dincarno - «Spun-  
ti d'iride» - Roma, Tinto - L. 7,50.  
Tista Media - «Aria dei celi fatali» -  
Libreria Ulpiano - L. 10.



GIULIANO DE' MEDICI

alla persona di un arcivescovo  
Francesco Salviati, implicato nella  
congiura, e che seguirà la sorte dei  
compagni.

Solo, dopo alquanti giorni, si fer-  
merà la folla inferocita. Ma solo  
quando a Firenze tutti i nemici di  
Lorenzo non saranno più, e l'Arno  
avrà ricevuto i miseri resti del cor-  
po di Jacopo Pazzi: atroce giusti-  
zia che lavava il sangue di Giuliano  
de' Medici, rimasto ucciso nella  
mischia.

Non si potrà negare che in altre  
occasioni di capitale momento, oltre  
che in quella, l'aiuto del popolo sia  
stato un decisivo fattore a favore  
di Lorenzo de' Medici.

La predicazione del Savonarola

Superato il pericolo della congiu-  
ra de' Pazzi, fronteggiata l'aggres-  
sione di quasi tutti gli Stati italiani  
che accolsero con dispetto la nuo-  
vaglia che egli era sopravvissuto al pu-  
gnale dei sicari, composto il dissi-  
dio con la chiesa dopo la morte di  
Sisto IV, che fu il più formidabile  
nemico di lui, contro Lorenzo si le-  
vò negli ultimi anni nel suo gover-  
no la voce di tuono di Gerolamo Sa-  
vonarola.

Il domenicano ferrarese dopo un  
primo periodo di predicazione avve-  
nuta senza sovrano interesse a Fi-  
renze, aveva nell'agosto 1489, per  
so i suoi sermoni. Lo proteggeva  
Pico della Mirandola, il principe u-  
manista che lasciò così largo ri-  
cordo delle sue virtù, e si dovette  
proprio al suo intervento se fu pos-  
sibile in Firenze il ritorno del rifor-  
matore.

I fiorentini avevano fin troppo go-  
duto in quegli ultimi anni largamen-  
te approfittando dei divertimen-

LORENZO IL MAGNIFICO

tivi del secolo, fu veramente una di  
quelle figure che morendo apparve-  
rò ai contemporanei come inso-  
labilmente, tanto era penetrata nella  
immaginativa degli italiani la sua  
complessa personalità.

Oggi, noi pur considerandolo un  
uomo straordinario e complesso non  
possiamo accettare il giudizio degli  
uomini del tempo, all'atto della sua  
dipartita, ma possiamo convenire  
che la sua morte fu veramente un  
danno incalcolabile per l'Italia.

L'uomo

Cesare Violini nel suo «Lorenzo  
il Magnifico» (ed. La Prora) rispon-  
de a molti interrogativi che si fan-  
no oggi all'uomo, ed esprime un giu-  
dizio che può apparire fra i conclu-  
sivi sul periodo storico cui diede  
forma ed ispirazione la compies-  
sa attività del Magnifico.

Raccogliendo l'eredità del padre,  
Piero de' Medici, egli vide attorno  
ai suoi venti anni ancora inesperti,  
addensarsi antipatie e inimicizie, e  
svogersi una azione subdola ten-  
dente a strappargli il potere dalle  
mani ancora non troppo salde.

Ma ai cittadini influenti parlò  
Tommaso Soderini, amico del de-  
funto Piero, e la sua voce di uomo  
onesto e dalla fama spezzata, ri-  
pitendo nobilmente l'offerta che da  
più parti gli si faceva della Signo-  
ria, additò Lorenzo e il minor fra-  
tello Ottaviano come «cero» ai quali  
doveva andare l'omaggio al titolo.

Così entrava nella vita politica  
di Lorenzo. Ma l'ampio gesto generoso  
di Tommaso Soderini non placava i  
livori delle famiglie nemiche, né il  
sordo lavoro delle diplomazie ita-  
liane e straniere.

Contro di lui si leva, dopo appena  
pochi mesi di governo, il fuoruscito  
Bernardo Nardi, e tenta la folle im-  
presa di Prato. La congiura non rie-  
sce. Il Nardi è imprigionato, trasci-  
nato a Firenze ove muore per ma-  
no del carnefice. Prima di morire  
trova una parola romana per giu-  
stificare il suo disperato conato. Per-  
ché lo ha tentato? «Per morire nel-  
la città dove sono nato».

Da quel 1470 che rappresenta l'i-  
nizio dell'attività politica del Magni-  
fico e il cui primo capitolo è la con-  
giura di Prato, quale lunga ininter-  
rotta catena di tragici avvenimenti,  
quale formidabile guerra apparec-  
chiata dagli Stati invidiosi e dalle  
famiglie rivali contro di lui!

Attraverso tale quotidiana espe-  
rienza, la cui tragicità culmina con  
gli avvenimenti del 1478, si va for-  
mando il carattere di Lorenzo qua-  
le egli dovette apparire negli ultimi  
anni della sua vita al contempora-  
neo che avevano già cominciato ad  
apprezzarne la tempra ed insieme  
la statura di politico, di artista, di  
uomo.

Un giudizio infatti sulla sua per-  
sonalità deve investire le varie fac-  
ce della sua molteplice attività.

Favore di popolo

Egli portò certamente negli affari  
di Stato il credito di un uomo  
co della sua famiglia era  
che insensibilmente era  
impadronirsi della Signoria fioren-  
tina, ma è pur certo che al suo go-  
verno impresse un segno inconfon-  
dibile, sì che l'opera che egli ci ha  
lasciato ha qualche cosa in sé del-  
l'inghiata del titano.

Pochi principi ebbero attorno co-  
me lui l'intero favore popolare. Spe-



CORTILE DEL PALAZZO MEDICI (ora Riccardi) - Arch. Michelozzi  
Uno dei più perfetti artisti del 1400 per l'eleganza, l'armonia, la  
proporzionalità degli archi delle colonne, dei fregi.